

il Bologna

E Polis

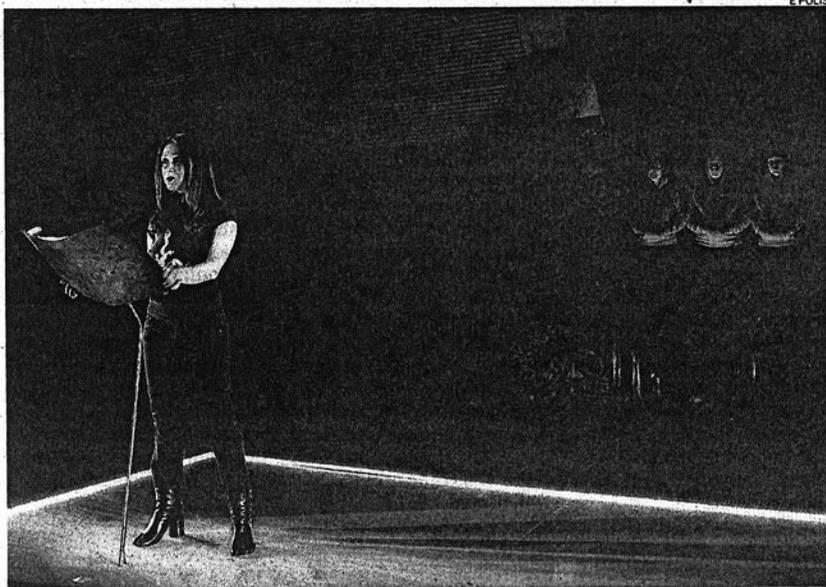
Rassegna "Serate d'onore"

Ermanna Montanari, porta in scena "Rosvita" prima scrittrice donna di teatro sotto il regno di Ottone I. Un racconto sulla condizione femminile che si rivela oggi ancora attuale. **di Elisabetta Corsini**

I pregiudizi duri a morire

Colta, intelligente, di famiglia nobile. Ammiratrice di Terenzio, ne adottò lo stile e rigettò i contenuti, perché troppo lascivi. Nacque durante il regno di Ottone I e trascorse la vita dentro un monastero benedettino a Gandersheim, in Germania. Su di lei poche e frammentarie notizie, ma una certezza: è la prima scrittrice di teatro a noi nota dell'Occidente. Porta il suo nome, "Rosvita", lo spettacolo che Ermanna Montanari ha scelto di proporre per "Serate d'onore", la rassegna (a cura di Libero Fortebraccio Teatro) nel segno di un'antica tradizione teatrale italiana che vedeva l'artista presentarsi al pubblico con il meglio del proprio repertorio.

STASERA, alle 21.30, al Chiostro del Teatro di San Martino, la Montanari, che scrisse e interpretò per la prima volta diciassette anni fa un'opera ispirata ai testi di Rosvita, proporrà lo spettacolo in una veste diversa e con una partitura amplificata: «Nel '91 il nodo centrale era la misura, il rapporto con un modello impossibile da percorrere se non in modo balbettante e rovinoso - spiega l'autrice e attrice - oggi ho invece pensato a un nuovo affondo in forma di lettura concerto. Al centro, le parole di "tutte quelle che non hanno preso aria", martirizzate, bruciate, disperse nel vento ai quattro angoli della terra».



► Ermanna Montanari

Il dato

Artista eclettica

■ Autrice, scenografa, attrice e regista. Nel '83 la Montanari ha fondato, insieme a Marco Martinelli, Luigi Dadina e Marcella Monni, il Teatro delle Albe, contribuendo al percorso della compagnia ravennate che da sempre unisce ricerca e tradizione, invenzione di linguaggi

contemporanei e attenzione al proprio patrimonio etnico. Il progetto triennale "Santarcangelo 2009-2011", la vedrà al lavoro come direttrice artistica del Festival del Teatro in Piazza nel 2011, ruolo ricoperto nell'ultima edizione, appena conclusa, da Chiara Guidi, della Societas Raffaello Sanzio.

co di escrementi". Nel migliore dei casi, semplicemente, inferiore all'uomo, e quindi a lui sottomessa. Qualcuno dirà che sono storie d'altri tempi, eppure, sottolinea la Montanari, «si perpetuano sempre uguali, se solo le sappiamo leggere, nelle cronache quotidiane del pianeta. Le figure che Rosvita tratteggia con la sua prosa rimata, diventano emblemi dello spirito, marionette al vento. Urrano, pregano, si seppelliscono. Dicono di no, dicono di sì, sempre accettano, liete, il loro abisso». Perché "là dove sarà il tuo cuore", scrive Rosvita, "là vi sarà anche il tuo tesoro".

DRAMMI come "Conversione di Taide" e "Martirio di Agape, Irene e Chionia", che nella versione del '91 si presentavano frammentati, tornano integrali nella lettura concerto. A fare da prologo, la "lettera ai dotti", da epilogo, la narrazione di "Maria, stella del mare", qua e là versi di Sant'Agostino e Baudelaire. Sul palco, insieme alla Montanari, Cinzia Dezi, Michela Marangoni, e Laura Redaelli intonano un coro gregoriano: «Non c'è scenografia né azione - aggiunge la Montanari - tutto va visto attraverso la voce, il canto, i suoni, in uno spazio che potrebbe situarsi e integrarsi ovunque, in autostrada, in mezzo a un parcheggio, davanti a un ipermercato». Come Rosvita, donna del suo tempo, ma anche, ancora, del nostro. ■

Sono queste le donne di cui Rosvita ci parla, donne schiacciate dall'autorità familiare, ribelli, soffocate dai ruoli imposti dalla società; donne, alla fine, vincenti, perché, per usare le sue parole, la "debolezza" femminile, grazie alla forza della fede, ha sempre la meglio sul "vigore" maschile. Roghi di giovinette, stupri, torture, amori impossibili, la canonicità di Gandersheim ci racconta storie medievali, quando la donna era incarnazione del demone, strega, creatura senza anima, "sac-